



1872

L'ORFANELLA
DI GINEVRA

Melodramma in due atti

69

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIANi
FONDO TORREFRANCA
LIB 2825
BIBLIOTECA DEL

**L' ORFANELLA
DI GINEVRA**

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1832



Milano

PER GASPARE TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433



IL CASTELLO
DI GENÈVA



PERSONAGGI

ATTORI

La Contessa di SENANGE	signora MACCHI
CARLO, suo figlio	signora BAILLOU-HILLARET
AMINA, sotto il nome di TERESA	signora HEINEFETTER
Cavalier GUALTIERO	signor GENERO
EVERARDO, maestro del Villaggio	signor NEGRINI
BARILONE, castaldo	signor FREZZOLINI
PICCARDO, staffiere	signor SPIAGGI
MATTEO, fratello di Barilone	signor LOMBARDE

CORO E COMPARSE

Villani — Villanelle — Soldati

La Scena si finge in un Castello della Contessa, nelle vicinanze di Sciaffusa, città della Svizzera.

(I versi virgolati si omettono)

La Musica è del signor Maestro LUIGI RICCI

Le scene sono nuove d' invenzione ed esecuzione del signor ALESSANDRO SANQUIRICO, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Milano ed altre d'Italia.

Compositori dei Balli

sigg. Viganò Giulio - Astolfi Luigi

Primi Ballerini serii

sig. Lefebvre Augusto - Rebaudengo Chiara

Grillo Gio. Battista (1)

Primi Ballerini per le parti

sigg. Molinari Nicola - Bencini Molinari Giuditta
Bocci Giuseppe - Montani Lodovico - Trigambi Pietro
sigg. Vaghi Angela - Belocci Francesca - Terzani Caterina

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Altri Ballerini per le parti

sig. Bianciardi Carlo - Silej Antonio

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo
Rugali Carlo - Rugali Antonio - Fontana Gius. - Caldi Fedele
Croce Gaetano - Pagliaini Leopoldo - Cipriani Pietro

Sevesi Gaetano

sigg. Romani Giuseppa - Gazzaniga Rachele - Braschi Eugenia
Braghieri Rosalba - Macinoni Carolina - Colombo Luigia
Angiolini Silvia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. Bocci GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa,
Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,
Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza,
Frasì Carolina, Cafullo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,
Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa,
Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Beretta Adelaide,
Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta,
Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,
Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide,
Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia,
Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Caterina,
Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia
Porlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni, Colombo Benigno
Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt

Sig. RONCHETTI FABIANO

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. CANTÙ ANTONIO Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE Sig. VIGANÒ GIUSEPPE

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCHINI FILIPPO

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RIGORDI

Macchinista
Signor GRASSI PAOLO

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUE

Parruechiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ABBIATI ANTONIO — POZZI GIUSEPPE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco nel Castello

Alcune VILLANELLE attraversano la scena, e s'incontrano
in alcuni VILLANI.

Uom. Ehi ragazze!

Don. Cos'è stato?

Uom. Non sentiste il caso bello?

Don. Quale, quale?

Uom. Che aspettato
È il Contin nel suo castello;
E si dice, si discorre,
Ch'egli venga espressamente
Per concluder, per disporre
Le sue nozze...

Don. Allegramente!

Uom. Sì; va ben... ma, indovinate
Il Contin chi sposerà.

Don. Chi?

Uom. Teresa!

Don. Eh via!... scherzate...

Uom. Oh! per bacco!... in verità.

Don. A una donna senza nome,
Giunta qua non si sa come,
Darà il Conte un tanto bene?...
Baje! baje!.. falsità.

Uom. { Da Piccardo, che qui viene,
Or la cosa si saprà.
Don. { Sì, da lui... da lui... va bene!
Or la cosa si saprà.

SCENA II

PICCARDO, e Detti.

Pic. Presto, amici, il tempo vola:
La Contessa è qui a momenti.
Coro Ehi! Piccardo... una parola...
Pic. Cosa c'è?
Coro Noi siam prudenti...
Pic. E da me saper vorreste (interrompendoli)
Se Teresa al Conte è sposa?...
Sì, signori! — Or che il sapeste,
C'è in contrario qualche cosa?
Coro Nulla inver... ma, una straniera,
Senza nome...
Pic. Cosa fa?
Una donna come questa,
Così buona, così onesta,
Di sì amabile maniera;
Anche un Conte onorerà:
E il connubio questa sera
Col Contin si stringerà.
Coro Egli è un Conte... in tal maniera
Può saper quel che si fa.
TUTTI
Pic. Venite affrettate,
Miei cari, al castello:
Un giorno più bello
Spuntar non potrà.

Coro Evviva! gridate,
Valore e beltà!
Le gambe da loro
Già vanno saltando;
Che *Valtzer* nel petto
Sta il core ballando!
Per gioia il cervello
In aria sen va.
Evviva, gridiamo,
Valore e beltà.

Pic. Andiamo dunque, andiamo; avrete tempo
Di ballar, di saltar quanto vorrete!
Voi pur, voi ben sapete,
Che quando la Contessa è al suo castello,
Non si bada a miseria, a economia. —
Pria facciam quanto occorre... indi... allegria!
(parte co' Villici)

SCENA III

BARILONE con ceste, in cui frutta, erbaggi ec.

Sempre allegro e contentone
Barilone — deve star.
Se ho dei guasti, dei malanni
Sul granajo, in casa mia,
Alla sorte ingiusta e ria
Io la barba soglio far.
Se ho dei debiti... che importa?
Questa è moda... e si comporta;
Chè pei debiti la gente
Mai si suol disonorar.
Se un po' lacero ho il vestito
Sto più fresco e niun mi guarda;
Se mi sento un po' appetito,

ATTO

Vo piantando l'alabarda,
E la vita allegramente
Cerco sempre di campar.
Io per me sto sempre allegro,
Nella tazza mi rintegro.
Se va ben, vada pur bene,
Se va mal... salute a me.
V'è una giunta maledetta,
Che vo' dirla a voci basse:
Quando sono un po' in bolletta
C'è del guasto per mia fè.
Bella vita, se durasse,
Saria questa in ver per me. —
Si concluda a tu per tu,
Che se ho meno godo più;
E con me non può fortuna
Guadagnarla in verità.
Là ella suona, io ballo qua.
Là! là! là! là! là! là! là!
Vispo, allegro e contentone
Barilone ognor sarà. —
Io la penso così; se penso male,
Me lo perdoni il Cielo.

SCENA IV

PICCARDO e Detto.

Pic. Oh! Barilone!
Bar. Oh! Piccardo... amicone!...
Pic. Tu al Castello?
Bar. Cos'è?... c'è maraviglia?
Quando si fan sponsali, io vi son sempre.

PRIMO

Son vecchio, allegro, e, detto in confidenza,
Il ben d'altrui lo tengo come mio.
Pic. Brav' uomo!...
Bar. Grazie! grazie!... amici siamo.
Pic. Vieni dunque al Castel?..
Bar. Sì; andiamo, andiamo!
(partono)

SCENA V

EVERARDO.

Ella parlar mi vuole: esser fatale
Ogni indugio potria.
Oh figlia! figlia mia! —
Il tuo padre d'amore ha letto appena
Il foglio tuo, che de' molt'anni ad onta,
A te volò. Palesami il tuo core,
Io ti consolerò. — Già sul tuo volto
Un'incerta vedea nube d'affanno...
Nell'età mia canuta io non m'inganno.
Di quegli occhi il bel sereno
Par che sveli ignoto affanno:
Tu mi celi, io non m'inganno,
Un segreto palpitar.
L'ocean che detto è mondo
Io solcai col mio naviglio;
E potrò col mio consiglio
Far che sfidi il nembo, il mar.
Speranza tenera
Ti brilli in petto:
Trarti dal turbine
Io ti prometto:
V'è un Nume in cielo

ATTO

Ch' ode i lamenti,
Nè agli innocenti
Nega pietà.

No, no, non piangere,
Svela le pene:
Io farò riedere
L' ore serene,
Come rugiada
Che molle cada
Dovrà discendere
Tranquillità.

Avvisate Teresa che Everardo, (ad un Pae-
Del villaggio il maestro, sano che poi parte)
È pronto ad ascoltarla. Oggi s' aspetta
Del giovin Conte l' amorosa madre,
Che le nozze del figlio con Teresa
Qua viene a stipular. Qual mai profondo
Arcano duol l' affanna?... io mi confondo.

SCENA VI

Detto, Coro, poi AMINA.

Coro La Donzella innamorata
A te vola, affretta il piè.
Spunta l' alba fortunata,
Pur tranquilla ancor non è.
Ma, tu saggio, tu, prudente,
Puoi quell' alma consolar,
Chè in un dì così ridente
È delitto il sospirar.

Ami. Ah! padre.

Eve. Figlia mia!

Ami. Sento in vedervi

PRIMO

D' insolito piacer balzarmi il petto:
Da voi la vita in questo giorno aspetto.

In pensar che i giorni miei
Fur sortiti a eterno pianto,
Che in un punto oh Dio! perdei
Della speme il dolce incanto,
Non s' allegra il mio pensiero
Nella gioja dell' amor;
Ma da voi soltanto io spero
Un conforto al mio dolor.

Coro Darà posa un tal pensiero
Agli affanni del tuo cor.

Ami. Ah! Carlo... deh! vieni:
T' affretta, mio sposo.
Tu l' alma sostieni,
Che anela al riposo:
Dai mali respiro
Se vivi con me.
La luce ch' io miro
Mi viene da te.

Coro Scemato il martiro
Lei vede per te.

Eve. Se giunge la Contessa, ci avvisate. (ai villici
Delle tue nozze è il giorno, che partono)
E tu sospiri, o figlia?

Ami. Ah! queste nozze...
Crudo destin mi vieta...
Fremereste d' orror...

Eve. D' alcun delitto
Saresti tu mai rea?

Ami. Sono innocente...
Ma sventurata assai!

Eve. Spiegati!

Ami. Udiste mai
Amina rammentar?

Eve. L'empia, ché volle
Con falso testamento
I parenti spogliar d' una Marchesa,
Che l' accolse fanciulla e abbandonata;
In fine condannata
Ad eterna prigion?... ma, perchè tremi?
Perchè nascondi il volto?

Ami. Quell' Amina son io!...

Eve. Stelle!... che ascolto!

Ami. Parlar non posso... in questo (dandogli un foglio)
Fin da jeri i miei casi
Vi espressi e i miei pensieri. —

Eve. (legge) « Citata in giudizio come rea, ricu-
sar voleva la fatale eredità; ma il Cavalier
Gualtiero, parente della morta Marchesa,
s' offerse qual mio difensore. Schietta stimai
l' offerta: mi vietò di comparire al Tribu-
nale, mi celò quanto accadeva, e senza che
mi udissero fui condannata. Esso col pianto
agli occhi mi agevolò la fuga, ed il per-
fido allora mi si svelò innamorato. Cadde
il velo, ma tardi: l' odiai, lo sprezzai, mi
sottrassi da lui. — Qua venni, ed in voi
ho trovato un tenero padre... Ah! siatelo
sempre, e non abbandonate una vittima
innocente, un' orfana desolata nell' infeli-
cissima Amina... »
Innocente ed oppressa!
Ti salverò.

Ami. Ma intanto
Deggio svelarmi alla Contessa? o forse
La man del Conte ricusar?

Eve. Sarebbe
Imprudenza fatale; e quai potresti
Alla repulsa tua trovar pretesti?
Odi: lasciar tu dêi
Gli sponsali compir: essi non sono
Come le nozze sacri. Anzi che sorga
Il nuovo giorno, io condurrotti in salvo.
Ivi starai finchè nuova sentenza
Non ti renda l' onor. — Penserò poi
Come il Conte avvertir dei mali tuoi. —

Ami. Oh! nobil cor!

Eve. Frattanto
Schiudi alla gioia il petto, e a Dio ti volgi:
Degli afflitti la prece egli riceve...
In lui t' affida... addio... verrò fra breve. (parte)

SCENA VII.

AMINA, poi GUALTIERO.

Ami. Più l' istante s' appressa,
Più vacilla il mio cor! —

Gua. Eccola ... è dessa!

Or non mi fugge più. —

Ami. Carlo adorato!

A svelarti l' orribile mistero,
A mio dispetto, il duolo mi trascina...
Ah!.. chi vegg'io?.. Gualtiero!

Gua. Io stesso, Amina!

Ami. Ah!.. questo nome...

Gua.

È il vostro.

Ami.

E qui volete?.

Gua. Sposarvi, o palesarvi... risolvete.*Ami.* A vostri piè...*Gua.*

Sorgete. Qui siam soli:

In questa man sta il vostro fato. Io posso
Ritornarvi innocente, e ricca!*Ami.*

Ah! dunque ...

Gua. Esigo un patto solo:

Che a me restiate in sacro nodo unita:

Mia sposa ...

Ami.

Ah! prima... io perderò la vita. —

Gua.

Giura a me che ad altri mai

Non darai la fè, la mano:

O il tuo core a brano a brano

Quest' acciar strappar saprà. —

Ami.

Ah crudel! non sei contento?

Fredda, esanime mi vuoi?

Deh! risparmi i colpi tuoi,

Chè il dolor m'ucciderà.

Gua.

T' amo.

Ami.

Invan!

Gua.

Se mia tu sei

Alla speme è schiuso il core.

Ami.

No; chè più del tuo furore

L' amor tuo gelar mi fa.

Gua.

Io pietoso ancor t' invito.

Ami.

Mi fa orror la tua pietà. —

a 2

Gua.

Quell' alma prepara

Al pianto, all' affanno;

Se amante mi sprezzì,

Paventa il tiranno:

Io sino alla morte

Straziare ti vò. —

Ami.

Avvezza quest' alma

Al pianto, all' affanno,

Amante ti sprezza,

Ti sfida tiranno;

Se parli d'affetto — mi desti dispetto

Ed oltre la tomba — odiarti saprò.

Gua.

Ma trema, superba! —

Ami.

Tremare non so. —

a 2

Gua.

Quel folle orgoglio — così ostinato

Sarà domato — dal mio furor.

Ami.

Un core intrepido — non cede al Fato,

Nè fia cangiato — dal tuo furor.

Gua.

Della vendetta — che il cor m'alletta

Tutte le furie — mi sento in cor.

Ami.

Io della sorte — sarò più forte,

Saprò deluderti, — sprezzarti ognor. —

(partono per lati opposti)

SCENA VIII

Camera nel Castello

CONTESSA, CARLO, BARILONE, VILICI, SERVI.

Con. Itene, amici, avrà mercede il vostro

Tenero affetto! —

Bar. »

Andiamo. —

Car. »

A ricercar si mandi

» Subito d' un notaro. —

Bar. »

È dover mio:

» Poi, se non han comandi,
 » Fatte appena le nozze,
 » Torno alla fattoria. Non è distante,
 » Ma...m'invecchio, Contessa, e un mezzomiglio
 » Una lega mi pare.
 » L'invecchiarsi, Eccellenza, è un brutto affare.

Car. » Ma ... ov' è, dov' è Teresa?

Con. » Io la feci avvertir.

Car. » Onde non viene?

» Ch'ella non m'ami più? Che delle nozze

» Forse pentita sia? —

SCENA IX

AMINA, EVERARDO, e Detti; in fine PICCARDO.

Ami. Oh! madre, madre mia!

Un così dolce nome

Sul labbro innamorato

Ora spinge il mio core;

Parla il rispetto, ma trionfa amore. —

Con. Sì, figlia mia, sarai sempre mia figlia.

Ami. Carlo!

Car. Teresa! (s'abbracciano)

Con. E voi, buon Everardo,
 A che non v'appressate? — Appien felice
 Voi la vedrete in breve.

Car. Ma — onde mesta così?

Ami. Fin da' prim'anni

Avvezzata agli affanni,

Tanta felicità mi sembra un sognò.

Amar... saper... tacere... Oh! qual tormento!

Eve. (Incauta! ti tradisce il tuo spavento.)

Pic. Eccellenza, il notaro

Nella gran sala impaziente v'attende! —
Con. Siamo tosto con lui. Miei figli, andiamo.

(Pic. via)

SCENA X

GUALTIERO e Detti.

Gua. Fermate!

Ami. Ah!

Car. Donde vieni?

Gua. A farti salvo

Oggi me il Ciel destina.

Costei...

Ami. Taci!

Con. Favella!

Gua. È Amina!

Con. }

Car. }

Amina! —

TUTTI

Ami. (Ah! non ho valor bastante
 A tal colpo atroce e fiero.
 Non mi resta che il pensiero
 Di morire nel dolor.)

Car. (Giusto cielo! in quale istante
 Si palesa il reo mistero!
 Ah! rifugge il mio pensiero
 All'idea di tanto orror.)

Eve. (Onde viene? in quale istante
 Scopre, o ciel, sì reo mistero!
 Ah! chi mai, se non Gualtiero,
 Esser può l'accusator.)

Gua. (Io trionfo e son tremante;

- Tutto ottengo, e ancor dispero...
 Ti rinfranca: ardir, Gualtiero!
 Forse avrai vendetta, e amor. —
- Con.* (Ah! chi mai nel suo semblante
 Scopre appien palese il vero?
 Chi non crede sia sincero
 Il suo pianto, il suo pallor? —)
- Car.* Pel nostro amor, discolpati:
 Chi rea ti vuol confondi.
- Gua.* Leggi! — (dando un foglio a Car.)
Con. Saria possibile! (accostandosi a
 Car. e leggendo con esso il foglio datogli da Gua.)
- Eve.* } Costanza o Ciel ^{le} infondi! —
Ami. } ^m
Car. Ah! tutto è ver!
Con. Quell'empia
 Di qua sia tratta.
- Ami.* (Ohimè!)
 Pietade!
- Con.* Asilo ai perfidi
 Il mio Castel non è. —
- Gua.* Vieni!
Eve. Ti scosta!
Gua. Come?
Eve. Gualtier!.. tel chieggo in nome (marcato
 Del Dio, che legge in te. — assai)
- Al mio paterno zelo
 L'ha confidata il Cielo. —
 Io scoprirò, madama,
 D'un traditor la trama,
 E forse il dì s'appressa
 Che l'innocenza istessa,

- Dove riceve oltraggio
 Omaggio — ancor avrà. —
 TUTTI
- Ami.* Agli affanni, al duolo, al pianto
 Io vivrò per te soltanto:
 Abborrita ed esecrata
 Io sarò, crudel, per te.
- Gua.* Tu nascesti, o rea, soltanto
 Al delitto, ai mali, al pianto:
 Qual da ognuno abbominata,
 Esecrata sei da me.
- Eve.* Calma il duol, pon modo al pianto,
 Tutto è noto al Ciel soltanto.
 Vieni, vieni, sconsolata,
 Un asil v'ha ancor per te.
- Car.* Esser fonte amor cotanto,
 Non dovea di duol, di pianto...
 Madre.. a torto ell'è accusata:
 Reo quell'angelo non è. —
- Con.* Frena, frena, o tristo, il pianto;
 È delitto amor cotanto:
 Qual dal Cielo ell'è esecrata,
 Abborrita sia per te. — (tutti partono
 per lati opposti)

SCENA XI

PICCARDO solo.

- » No, non m'era ingannato:
 » Quel Cavalier incognito
 » Non mi piaceva affatto.
 » Gli lessi ben sulla fisionomia,
 » Che il fior pareva della briconeria.

» Avvisiam Barilone.
 » Non lo perdiam di vista un solo istante,
 » Perchè esser deve un classico furfante.
 » Chi fa male a Teresa,
 » Per bacco, non ha cuore;
 » Ma! non si provi più: braccio ho gagliardo,
 » E se mi fugge, io non son più Piccardo. —

(parte)

SCENA XII

Fattoria. — Sottoportico rurale con veduta del Cortile chiuso da muro. Casino praticabile. — Notte

BARILONE, poi MATTEO — indi EVERARDO ed AMINA.

Bar. Matteo? Matteo?

Mat. (di dentro) Mi sto refocillando!

Bar. Ad altro istante il resto della cena.

Mat. » A schiamazzar cominci e giungi appena?
 (uscendo)

Bar. » Affari d'importanza. Dal Castello

» È Teresa scacciata.

Mat. » E perchè mai?

Bar. » Quando te lo dirò tutto saprai.

» Frattanto in casa nostra

» Per questa notte sola

» Alloggiarla convien: me n'ha pregato

» Il signor Everardo: ha detto tanto!...

» Chi può dirgli di no? vedi, già viene.

Mat. » Sventurata!

Bar. » A fatica in piè si tiene.

Eve. » Coraggio, o cara figlia. (entrando con Amina)

Bar. » Ma, fratello,

» Non recitar da statua,

» Levale quel fardello. Qui sedete:

» Galantuomini siamo, non temete.

Ami. » Grazie, miei buoni amici,

» Vi ricompensi il Ciel.

Eve. A voi confido,

Infino al nuovo dì, quest'innocente

Vittima d'un malvagio; ad ogni sguardo

Pietosi la celate:

Addio... fa core, e spera

Nell'innocenza tua: domani avrai

Sicuro asilo, e i tuoi nemici in breve

Di lor perfidia pagheranno il fio.

Ami. Che non vi deggio mai!

Eve. Sta lieta, addio. (parte)

Bar. Matteo? Matteo? le chiavi del casino.

(Gual. entra furtivamente e si nasconde)

Voi colà dormirete.

Matteo... sbrigati; e tutto in pronto avrete.

Mat. Eccomi qui. (tornando con biancheria e lumi)

Bar. Con comodo... tu chiudi...

Pigliate fresco; in sei minuti è fatto.

Io non conosco flemma.

Mat. È chiuso.

Bar. Bravo!

Che tartaruga! smorza il fuoco, e poi

Vattene a letto!

Mat. E poi?

Bar. E poi dormi, se vuoi! (Mat. parte)

Lallerà lallerà lallerà.

La sua flemma crepare mi fa. —

(lascia un lume e coll'altro entra nel casino)

AMINA e GUALTIERO.

Ami. Povero cor, perchè, presago, in petto
Mi palpiti così? Novelli affanni
Mi prepara la sorte?

Gua. Sì.

Ami. Stelle.

Gua. Taci!

Ami. Iniquo!

Gua. O sposa, o morte.

Fra l' ombre te seguia;
Mi guida amor: vendetta mi consiglia.
Seguimi, ingrata, omai!

Ami. Lo spero invano.

Gua. Meco in estraneo lido avrai ricetto:

Vieni.

Bar. Larà! là! là! (di dentro)

Ami. Fuggi... deh!.. fuggi.

Gua. Sì; ma se parli, indegna, ho un ferro ancora:
Trema! per te non sorgerà l' aurora.

(Amina s'abbandona su d'una sedia — Gual. spegne
il lume e s' allontana)

SCENA XIV

BARILONE e Detta.

Bar. Quand' ero piccolino, piccolino, (cantando)
Mi rincresceva assai di andare a scuola.
Non so un'acca di greco e di latino,
Di Crusca non conosco una parola:
La grammatica mia tengo nel vino
Studio, che mi conforta e mi consola.
Verbi e nominativi altri non so,
Che bere e sgocciolar cipro e bordò. —

E siccome... Tere... Tere... Teresa?
E il quondam candeliere?

Ami. Amico mio!

Urtai nel tavolino, il lume cadde...

Bar. Non è mica un colosso.

Lo riaccendo all'istante... eccovi il lume (tuona)

Sollecitate, il temporal comincia...

Felicissima notte. Che fracasso!

Ami. Mi balza il core in petto.

Bar. Prendete questo lume e *marsch* a letto. —

(Amina prende il lume ed entra nel Casino. Bar.
nella fattoria. Il temporale infierisce. Piccardo al
cancello batte più volte.)

SCENA XV

PICCARDO, poi BARILONE, MATTEO, e CORO
dalla Fattoria ec.

Pic. Maledetti! ho perso il fiato.

Batti, batti, alcun non sente.

Coro. Siamo qua; che cosa è stato?

Pic. Un crudele inconveniente!

La Contessa ed il Contino,

Che a Losanna son rivolti,

Mezzo miglio qui vicino

Dalle tenebre fur còlti.

Per disgrazia più fatale,

Vi si aggiunse un temporale;

I cavalli spaventati

In un fosso son piombati,

E per chiudere il discorso

La carrozza in pezzi è là.

Io, per chiedere soccorso,

Pancia a terra giungo qua.

Bar.

ATTO
Presto! presto!.. torce a vento!
Faci, ombrelle, lanternoni.

Pic.

Non si tardi un sol momento,
Si soccorrano i padroni;

Mat.

Accendete, fate presto:
Periglioso è l'indugiar.

Coro

Accendiamo, facciam presto:
Periglioso è l'indugiar. (partono pel
cancello)

SCENA XVI

MATTEO solo, poi AMINA, indi CARLO, CONTESSA,
EVERARDO, BARILONE e CORO, indi PICCARDO.

Ami.

Se mi vede la Contessa,
Se mi trova, io son perduta.
Per pietà, deh! tu m' aiuta,
Mi nascondi per pietà.

Mat.

Troverem qualch' altra stanza;
Non è mica morto il mondo:
Nel granajo vi nascondo,
Zitta zitta, state là. —

Ami.

Deh! che alcuno non mi scopra.

Mat.

È impossibile là sopra.

Ami.

Barilon non dica niente;

Mat.

È villano, ma prudente:

Or vien gente, e vi sorprende.

Ami.

Vado, corro... oh rie vicende! —

Mat.

Oh! qual premio l'infelice

Ebbe mai del suo servir.

Ami.

Ah! la mia benefattrice

Non credea dover fuggir. — (parte en-

Coro

Grazie al Cielo non c'è male, la fattoria)

PRIMO

Sani e salvi entrambi siete;
A viaggiar col temporale
È una gran bestialità.

Qui riposo troverete
E il timor vi passerà. —

Mat.

Preparate per Madama
Son le stanze nel Casino.

Bar.

Anche il letto del Contino
Io già feci preparar.

a 2

Ella può, qualor lo brama,
Egli può, qualor lo brama,

Avviarsi a riposar.

Car.

Un abbraccio!

Con.

Ah! sì, di cuore.

Eve.

Io m' inchino!

Car.

Addio, signore.

Con.

Ah ci possa amico sonno

Car.

Ogni pena ristorar.

gli altri

Ah vi possa amico sonno

Ogni pena ristorar.

Pic.

» Signor Conte, alfin vi trovo:

» Novità...

Car.

» Qui, t'avvicina.

Eve.

» Parla piano...

Pic.

» È qui di nuovo

» Lo stranier di stamattina.

Car.

» Chi? Gualtier?

Eve.

» Colui sicuro.

Pic.

» L' ho veduto appiè del muro,

» Quatto, quatto — di soppiatto

» Aggirarsi ed esplorar.

Car. » Ah! lo guida certamente
 » Qualche perfido disegno:
 » Si raduni la mia gente
 » E si vegli sull' indegno.
 » Giusto ciel! non è l' infame
 » Pago ancor del mio penar?

Eve. }
Coro } » Non temer, saprem le trame
Pic. } » Di quell' empio smascherar. (partono
 tutti dal Cancello)

SCENA XVII

GUALTIERO, entra nella fattoria scalando il muro, poi
 AMINA, BARILONE, MATTEO, EVERARDO, CARLO e PICCARDO.

Gua. Nian mi vide; eppur son certo
 Che di me van essi in traccia.
 Ah!.. l' indegna mi ha scoperto,
 Oh! furor... per sempre taccia...
 La sua stanza parmi quella; (vento e grandine)
 Quella sì... qualcun favella!
 Ascoltiamo... no, fu il vento,
 Della grandine il furor.

Di natura il turbamento

È d' accordo col mio cor. (snuda lo stile
 ed entra nel Casino. Il fulmine cade sopra il Casino; Gua. esce
 Ciel la folgore... oh terror! spaventato)

Dove fuggo! io son perduto. (fugge arram-
 picandosi alle mura del cortile. Il Casino comincia ad incendiarsi)

Ami. Qual terribile fragor! (uscendo dalla fattoria.
 Vede il fuoco e si slancia nel Casino per salvare la Contessa.)

Mat. }
Coro } Ah! che vedo! ajuto! ajuto! (con lumi)

Eve. }
Bar. } Quali grida! qual frastuono!

Mat. }
Coro } Sul casin piombato è il tuono.
Car. Ah!.. mia madre! (tutti corrono per soccor-
 rerla, quando esce dal Casino Amina col pugnale insanguinato)
Ami. È spenta!
Tutti. Spenta!
Ami. Ah! son io...
Car. Tu!..
Tutti. Oh ciel!.. che orror!

Spietata! fuggi, involati:
 Mi desti in sen terror.

TUTTI

Ami. Per queste amare lagrime, (con agitaz. sempre
 Pel duol che accolgo in seno, crescente)
 Udite d' una misera
 L' estreme voci almeno.
 Non io, non io colpevole
 Son di sì reo delitto;
 Non io, spietata e barbara
 Feci quel sen trafitto,
 A Dio lo giuro, agli uomini,
 Lo giuro al nostro amor:
 Io rea non sono... Ahi misera (al colmo
 Estremo è il mio dolor. — della dispera-
 zione)

Gli altri Son tarde le tue lagrime,
 Il tuo pregar è vano!
 D' un Dio giusto e terribile
 Gravi su te la mano,
 E ti condanni a vivere
 Giorni di pianto e orror.
 Onta e rimorso, o barbara,
 Accresca il tuo dolor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna.

PICCARDO, MATTEO, CORO, poi BARILONE.

Pic. Cerchiam!
Mat. Guardiam!
Coro Pian! pian!
Faccia proibita,
Muso antipatico
Non ci uscirà
Di man, no, no. —
Mat. { Se v'è persona equivoca
Pic. { Non scapperà, no, no.
Mat. Cos'è qui sotto i piedi! —
Son carte...
Pic. Che sarà?
Coro Vien Barilone!.. Affrettati!..
Ei leggerle saprà.
Tutti Qui per terra si è trovato (a Bar. che
Sotto i piedi quest'imbroglio. giunge)
V'era dentro più d'un foglio,
Ed abbiám curiosità
Di saper che scritto è là.
Bar. Son curiosi!.. ma che bestie!
E non sanno il *be a ba.*

ATTO SECONDO

31

A me i fogli: zitti, zitti,
Cheti tutti, non fiatate:
Apri bene il lanternone;
Sul momento Barilone
Questi fogli leggerà.
Ah! che vedo!.. è manoscritto...
Per lo scritto — io non son nato.
Leggo solo lo stampato,
Ch'è maggior difficoltà.

Tutti Ah! ah! ah! ah! —
Bar. Qui da rider non ci sta,
E non soffro inciviltà. —
La ronda seguite - divisi bel bello;
E intanto di trotto-io torno al Castello.
Il vecchio Everardo, - quel ch'io non intendo
Lo scritto leggendo - scoprire saprà. —
Gli Deh! tu ci consola, - o Nume clemente.
Altri La povera Amina - ritorni innocente;
E il perfido, e l'empio-autor dello scempio
Non fugga la pena - di sua crudeltà. —
Bar. Voi di qua... voi di là! di questi fogli
Non si traspiri un'acca: fate conto
Che questo imbroglio non si sia trovato;
In questo affare io vi sequestro il fiato. (parte)
Mat. Odo un certo rumor...
Pic. Zitti... pian piano
Ci nascondiam fra quelle piante.
Mat. E poi?..
Pic. Là inosservati noi
Chi vien veder potremo.
Mat. E in caso...
Pic. In caso poi lo legheremo! (si ritirano)

GUALTIERO, poi MATTEO, PICCARDO e CORO.

Gua. Dove, dove son io!... tento, ma invano,
Involarmi da questa
Profonda, tortuosa, ampia foresta. —
Terror pon l' ali al piè: tardo rimorso
Qui m' incatena il passo;
E miro in ogni sasso,
In ogni fronda scritto
Con il sangue d' Amina il mio delitto. —
Così bella... innocente... ella pareo
Un sorriso d' amore.
Ed io l' uccisi, e mi reggeva il core?

Quanto t' amai — lo sai:

La man t' offerì, il core!

Tu ricusasti, ingrata,

La tua felicità.

Crudel mi fece amore;

Io ti punii, spietata...

Tu ricusasti ingrata

La tua felicità.

Ah! il mio tiranno — affanno

Straziando il sen mi va.

Pic. Trema... delira... smania...

Mat. È il cavalier incognito!

Coro Bel bello circondiamolo:

Scappar non ci potrà. —

Gua. Si fugga.

Pic. Mat. Coro Ferma, olà. —

Gua. Indietro, vili...

Pic. Mat. e Coro Arrestati.

A noi quel ferro inutile.

Gua. Fermate... (oh cieli! che brivido!)

Pic. Mat. e Coro {Ella con noi verrà. —

Gua. Sì, sì verrò; ma paventate.

Terror non ho, sono innocente.

(Il mio fallir m' è ognor presente,

Speme a fuggir no più non v' è.)

Questa mia man fumò di sangue,

L' empia spirò da me svenata:

Sorte crudel ti sei cangiata,

Il tuo favor sparì per me.)

Pic. Mat. Più non tardar, scampo non v' è.

e Coro Pensa a marciar, affretta il piè. —

(partono conducendo Gua.)

SCENA III

Interno rurale nella Fattoria.

AMINA E BARILONE.

Bar. Ell' è così, vi dico: i documenti,

Prove certe, evidenti

Della vostra innocenza, in mano stanno

Del sig. Everardo.

Ami. È vero dunque, è vero?

Bar. Ma sì, cospetto!.. ed è il briccon Gualtiero.

Ami. Come? dove trovarlo?

Bar. Oh! non pensate!

Si troverà. Tutto il paese è in moto;

E siccome ciascun v' ama di cuore,

Le tracce scopriran del traditore. —

Ami. Ma, se mai?...
Bar. Che c'è di nuovo?
Ami. Ei negasse?...
Bar. Oh! neghi pure!
 Un progetto in testa io covo:
 Presi già certe misure...
Ami. Che, se mai fallite andranno,
 Niun d'Amina avrà pietà.
Bar. Tolga il Cielo un tal malanno;
 No, il briccon non fuggirà.
 Figuratevi un momento,
 Che sia questo il mio progetto;
 Che a tentar l'esperimento
 Il mio pian ponga ad effetto.
 Vien Gualtiero: io me gli appresso
 In aspetto umil, dimesso,
 E gli dico... pover uomo!
 Imputar un galantuomo
 Qual voi siete d'un misfatto...
 Che menzogna!.. esser non può.
 O birbante, o falso, o matto
 È quel tal che v'accusò. —
Ami. Sì, ma intanto...
Bar. Intanto il tristo
 (riscaldandosi e precipitando il discorso)
 Se la beve e mi dà fede.
 Io da furbo lo fo avvisto
 Di quel male a cui non crede.
 Nell'estremo suo periglio
 A una fuga lo consiglio:
 Ei l'accetta, e senza indugio
 Cerca andar di sotterfugio;

Ma i soldati a quel briccone
 Grideranno un *alto là*.
 Ed il vostro Barilone
 L'innocenza salverà.
Ami. Oh! piacesse al Ciel che imploro
 Coronar sì bella impresa;
 Ma quel duol che in sen divoro
 Non acqueta il mio timor.
 No, per me non v'ha difesa,
 Morir deggio nel dolor.
Bar. Ma perchè?... che c'entra adesso!..
 Cosa serve! oibò! che scene!
 Il mio piano avrà successo,
 Non ne abbiate alcun timor.
 Disperar non vi conviene:
 Vial da brava! fate cor!
 Ma qual rumor si sente?
Ami. Oh Ciel!...
Bar. È desso! è lui!
 Signora, allegramente,
 L'han preso...
Ami. Eppur colui...
Bar. Ma cospetton del diavolo
 È troppo in verità.
 Mi fate andar in collera.
Ami. Abbi di me pietà.
Ami. Dannata a vivere da' miei prim'anni
 A eterne lagrime a eterni affanni,
 Sperar più giubilo il cor non può.
 Ma voglio accogliere la tua lusinga

ATTO

Delizie e palpiti il cor si finga...
 Sì, sì, dal piangere per te starò.
Bar. Via via, fidatevi, so quel che dico.
 Fra poco in trappola cadrà l'amico.
 Tranquilla ed ilare veder vi vò'.
 Oh son certissimo della riuscita.
 A far buon' opera ci vo di vita.
 Via rincoratevi, vi salverò. (partono)

SCENA IV

GUALTIERO, PICCARDO, MATTEO poi BARLONE.

Pic. Cammina, galantuomo.
Mat. Cioè briccone: non diciam bugia.
Gua. Quest' è soverchieria!.. Son uom d'onore!
 Non si arresta chi va pe' fatti suoi.
Pic. Pe' fatti nostri, hai da restar fra noi.
Gua. Ma perchè, ma perchè mi trascinate?
 Si potrebbe saper? Son cavaliere:
 Reclamerò. — Son io
 Reo di qualche delitto?
Pic. Intanto resta qua...
Bar. Ma zitto!.. zitto!
 Cos' è questo mercato?
Mat. Quest' uom d'onor vuol essere slegato!
Bar. Ha ragione. — Si vede
 Che di fisionomia non v' intendete.
Mat. Anzi...
Bar. Tacete via, lasciatel' ire:
Pic. Ma il Conte...
Bar. In quanti siamo
 Adesso a comandar? È un galantuomo:
 Io lo conosco ai baffi.

(Secondatemi!)

Mat. Ma...
Bar. Zitto, marmotta!
 Io lo prendo in consegna, io ne rispondo.
 (Pic. Mat. e Villici partono.)
Gua. (Costui mio difensor!.. io mi confondo.)
Bar. Amico caro, certe legature
 Non fan troppo piacere.
Gua. Grazie, ma sai perchè quegli incivili
 Mi han trascinato qui?
Bar. Per apparenza
 Si fanno certe indagini... saprai
 Che questa notte, in mezzo
 Ai fulmini, alla pioggia, alla ruina
 Qui fu svenata...
Gua. Amina.
Bar. Amina!.. e come mai,
 Amico mio, lo sai?..
Gua. Da voci sparse
 Qui all'intorno l'intesi... (oh gioial.. è spenta!)
Bar. (Il caso climaterico diventa!
 Tirò a chi vide, e colse chi non vide.)
Gua. (E costui perchè ride?)
Bar. Ma questa Amina, tu la conoscevi?
 Al castello venisti tu per lei?
Gua. Sì, quell' ingrata
 Dalle leggi salvar, folle! tentai:
 Conosciuto il suo cor, l' abbandonai.
Bar. Oh caro amico! il mondo
 È ripieno d' ingrati: io già so tutto.
 De' tuoi affettuosi portamenti
 Meriteresti un premio...

ATTO

(Tre legni ed una corda.)

Gua. Or dunque, o caro,
Giacchè conosci l'innocenza mia,
Lascia ch'io vada via.

Bar. (Quanto sei ciuccio!)

Solo per questo
Ti levai da Piccardo e da Matteo,
Villani senza testa e senza core!

Gua. Ah mio benefattore... (volendo abbrac.)

Bar. Grazie! grazie!.. doman mi fo la barba...

Gua. Dunque posso partir?..

Bar. Misericordia!

Ma che? impastato sei d'argento vivo?

Gua. Alto è il Sole di molto, e alla cittade
Non è breve la via. —

Bar. Quattro minuti:
Non ti chieggo di più!

Gua. Ma cosa brami?

Bar. Faccio un giro... siam soli...

Gua. Ebben?

Bar. Ebbene.

Conosci me, conosco te; nè siamo
Nè balordi, nè sciocchi. —
T'ho da parlare.

Gua. A me? —

Bar. Sì; ma a quattr'occhi.

SCENA V

EVERARDO nascostamente e Detti.

Bar. T'ho da fare un'ambasciata
A quattr'occhi in fretta, in fretta:
La Contessa t'è obbligata

SECONDO

Di quel colpo di lancetta.

La Contessa?

Gua.

Sua Eccellenza.

Bar.

La lancetta?

Gua.

Sì, signore.

Bar.

Ma che botta con prudenza!

Che bel ziff! proprio nel core:

La ragazza le faceva

Passar giorni molto amari.

Ma a sbrigar presto gli affari

Hai tu grande abilità.

Gua.

Non capisco.

Bar.

Capirai.

Vedi? questa a te la manda. (presentandogli una borsa)

Per suo amore la terrai,

Poi a te si raccomanda.

Gua.

Ma perchè?

Non sei Gualtiero,

Che arrivasti ier mattina?

Che fra l'ombre del mistero

Hai mandato in aria Amina,

Che al Contino innamorato

Sconcertata avea la testa?..

Siamo intesi, prendi questa,

Son zecchini, piglia e va. —

a 3

Eve.

Così furbo in quel testone

Non credea giammai l'ingegno:

Benedetto Barilone

Ha colpito proprio al segno.

Il furfante è irresoluto,

Va pian piano ruminando

ATTO

Agitato e combattuto,
 Ci scommetto! va calando.
 Dammi, o ciel, che tutto sveli
 Il delitto suo fatale,
 Per poter da mostro tale
 Sollevar l'umanità. —

Gua. Si smarrisce la ragione
 A suoi detti, al suo contegno.
 Che celasse Barilone
 Qualche perfido disegno?
 Sto dubbioso, irresoluto
 Palpitante, ed ondeggiando:
 Son perplesso, combattuto,
 Non mi vo capacitando.
 L' accettar se mi tradisse
 Mi potrebbe esser fatale.
 Ah! spiegar potessi l' ale
 Per fuggirmene di qua. —

Bar. Poi diran che Barilone
 Non ha testa, non ha ingegno!
 Ho sparato il mio cannone,
 Ho colpito proprio al segno.
 Il birbante resta muto
 Sotto voce brontolando;
 E già in trappola caduto
 Quei zecchini va tirando;
 Se a cavar gli arrivo il filo
 Della sua briconeria,
 A mie spese in Piccardia
 A ballare in aria andrà.

Gua. T' ingannasti!
Bar. M' ingannai?

SECONDO

Gua. Ecco l' oro! —
Eve. (Ah malandrino!)
Bar. A proposito... scordai
 Darti questo taccuino.
Eve. (Che dirà?)
Gua. Come l' avesti?
Bar. Ti cadeva via scappando:
 Nella fretta lo perdesti,
 Dopo fatto il contrabbando;
 La Contessa te lo rende
 Per servir da contrassegno,
 Ch' è compito il suo disegno,
 E ognor grata ti sarà.

Gua. Certo è ver!.. mi dai tai prove..
Bar. Ma, tu poi... Siam d' una pasta.
 Ne ho scannati più di nove..
 (De' fringuelli! —)

Gua. Tanto basta.
 La Contessa ho ben servito,
 Quella sciocca le ho involato..
Eve. La Contessa hai tu ferito: (avanzandosi)
 Vive Amina, scellerato!
 Disarmate quel ribaldo! (ai soldati
 Sia condotto al tribunale. che erano
 Hai finito di far male, seco nascosti)

a 2. La tua vita a un filo sta.
a 3.

Eve. Bassa al suolo la fronte proterva:
 Tu dal Nume fuggivi, ma invano.
 Il suo dardo raggiunge il profano
 Gli fa a mezzo la fuga troncar.

A versare quel sangue innocente
Non tremavi nel movere il passo?
Non hai cuore, o l'avevi di sasso,
Quando andasti una donna a svenar.

Bar. Una faccia da poco di buono
Ti leggevo da un miglio lontano;
Ma, che tanto giocassi di mano
Non poteva giammai sospettar.
Ora sì che puoi far testamento,
Hai finito di fare il gradasso. —
Non temer di morir basso basso:
Anzi in alto dovrai sgambettar.

Gua. (Da me stesso tradito mi sono,
Più ai crudeli non esco di mano;
Ma, che spero, omicida inumano?
Il rimorso non senti gridar?
Ahi! che vedo quell'ombra innocente
Sanguinosa a me stendere il passo.)
A vil tema però non m'abbasso,
Morto ancora vo' faryi tremar. (partono
tutti. Gua. fra soldati)

SCENA VI

MATTEO indi CARLO

Mat. Eccellenza, Eccellenza?
Venga, discenda giù, signor Contino,
Ma badi allo scalino:
Novità, novità!... Son cose grandi.
È stato carcerato
Un certo tal... non mi ricordo il nome,
Il quale ha confessato

Che... non so dirle come...
È stato autor di quella gran stoccata,
Che quasi la Contessa ha trucidata.
Io non visto ascoltai,
E quindi argomentai... benchè, Eccellenza;
Io non capisca niente,
Che la bella Orfanella era innocente.
Onde, siccome lei
So che la tiene in cor, così m'affretto
A darle presto questa nuova... ho detto! —
Car. Ma dov'è, dov'è l'empio?

Mat. Barilone...
Grand'uom quel mio fratello!
Ha di me quasi quasi più cervello!
Insieme col maestro del villaggio
Dagli armigeri intorno circondato
L'hanno condotto innanzi al Magistrato.
Car. La madre mia, la tenera mia madre,
Risanar poi potrà? Strazio bastante
Non v'è per quel fellone.
Mat. Il medico asserì che andrà benone! —

SCENA ULTIMA

Detti AMINA, EVERARDO, BARILONE, VILICI, ec.

Eve. Palese è l'innocenza! Io te la rendo
Immacolata e pura
Quale sortiva dalla man di Dio!
Di te ella è degna!

Car. Oh sposa!

Ami. Oh! signor mio!

Car. Consorte tuo mi chiama, e mi perdona

ATTO SECONDO

D' averti rea tenuta un sol momento!

Ami. Mio Carlo...

Bar. Bravi! Bravi!... Or son contento.

Ami. Ma chi di me più lieta,

Chi di me più felice esser può mai?

Sposa all' uomo che adoro io posso appena
Della mia gioia contener la piena. —

In te, o caro, in te soltanto

È riposta ogni mia speme,

Dell' amor il dolce incanto

Noi godrem felici insieme.

Tuo fia sempre il mio desio,

Mio fia sempre il tuo pensier.

Io godrò con te, ben mio,

Una vita di piacer.

Gli Altri Ogni tenero desio

Sarà fonte di piacer. —

Ami. Dopo tante e tante pene

Mi sorride amico il Ciel;

Ogni pace ed ogni bene

Mi verrà dal mio fedel.

È svanito il mio tormento,

Tutto alfin cangiò per me.

Ah! maggior del mio contento

Gioja in terra equal non v'è.

Coro Premio ottenne di contento

La virtù che annida in te. —

FINE.

LA VESTALE

BALLO TRAGICO

DI SALVATORE VIGANÒ

POSTO IN ISCENA

DA SUO FRATELLO GIULIO

PERSONAGGI

GIULIO SILANO

Signor Carlo Bianciardi.

LICINIO MURENA

Signor Pagliaini.

METELLO PIO, Arciflamine.

Signor Giuseppe Bocci.

DECIO, figlio del Console Murena.

Signor Nicola Molinari.

CLAUDIO, amico di Decio.

Signor Trigambi.

SENATORI

FLAMINI.

ATLETI.

AURIGHI.

SALTATORI.

LITTORI.

SOLDATI.

POPOLO.

SCHIAVI.

EMILIA, Vestale.

Signora Giuditta Bencini Molinari.

VESTALI.

MATRONE.

SCHIAVE.

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO

Circo

Ricorrendo l'anniversario delle feste cereali, si celebra una tale solennità colla lotta e colla corsa delle bighe alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sacrificj di ringraziamento agl' Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premii.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (1), figlio del Console Murena. Mentr' egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell'animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

ATTO SECONDO

Appartamento nella casa del console Murena.

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all'animo se non l'immagine d'Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l'impossibilità d'appagarli, e già s'abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varii patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioia; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch'è trattenuto da Decio.

L'inconsolabile Decio confida all'amico il segreto del

(1) Se la storia è qui notabilmente alterata, si spera che l'indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascriverlo alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l'oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli che egli conosce una via sotterranea, che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l'amico, e pieno d'impazienza seco lui se ne parte.

ATTO TERZO

Tempio di Vesta. — Innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco. — Notte.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond'è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acquieti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avvisa ch'ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s'inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all'ingresso del tempio. All'improvviso apparir dell'amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l'arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l'amor suo per riconfortarla, e le propone di fuggire con essa. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l'abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s'allontana da lei co' segni dell'estrema disperazione. L'infelice Vestale, a quell'atto, cade svenuta a piè dell'ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d'obbedire a qualunque suo cenno.

Ma la sacra fiamma intanto si è spenta. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l'amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì

ch'ella vergognando di sè, e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch'è spento il sacro fuoco, che Emilia è protesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal rumore, accorrono i Sacerdoti coll'Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell'età loro, rivelano subito ogni cosa. L'Arciflamine arde di furore, consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

ATO QUARTO

Bosco sacro vicino al collegio de' Flamini ed al tempio.

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d'Emilia. Claudio s'avvicina al collegio de' Flamini, e subito ritorna all'amico avvisandolo che i Sacerdoti s'avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'involta con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l'Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del Console suo padre, confessa l'error suo, e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l'Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d'indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d'un negro velo, e la respinge da sè qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al con-

sole Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza ch'egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Consolo si riconosce l'estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d'un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

ATTO QUINTO

Campo Scellerato.

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l'esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell'Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L'Arciflamine innalza allora una preghiera agl'Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l'Impero, esposto ai più gravi infortunii dalla colpa dell'impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov'ella debb'essere innanzi morte sepolta, e là, rassegnatala all'esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell' suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all'attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d'armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d'Emilia. Egli cerca da prima d'intenerire il cuore dell'Arciflamine; e non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vôto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d'essere ancora in tempo a frenare l'audacia del figlio; ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d'Emilia, e quivi spirando ripetendo ancora l'amato nome.

FINE



59042